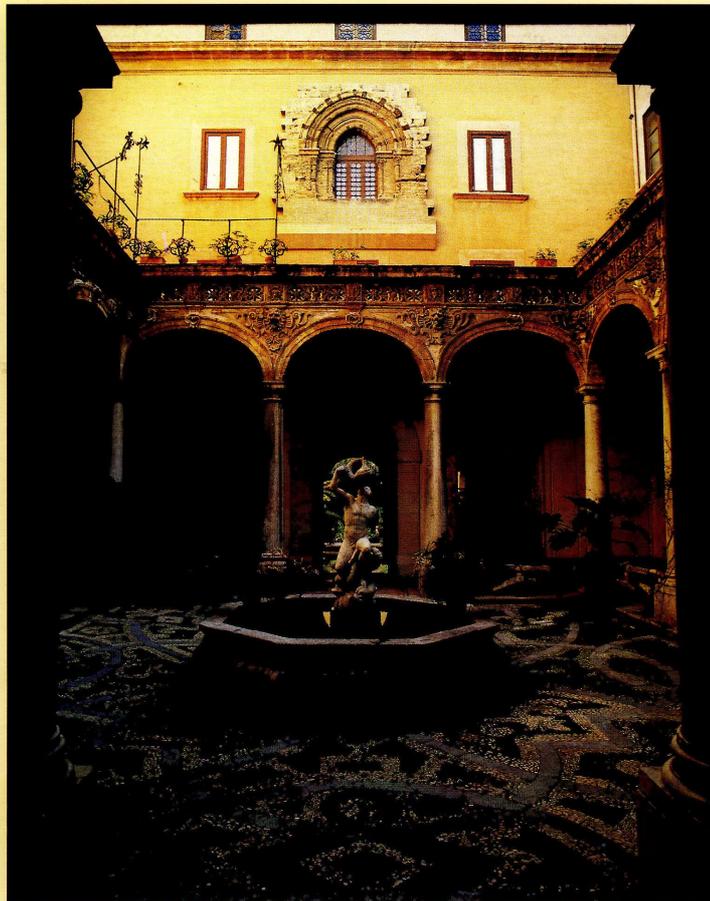


REGIONE SICILIANA
ASSESSORATO DEI BENI CULTURALI E AMBIENTALI
E DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

**QUADERNI DEL MUSEO ARCHEOLOGICO
REGIONALE "ANTONINO SALINAS"**



1998
NUMERO
4

IL NEOLITICO NEL PALERMITANO E LA NUOVA SCOPERTA NELL'ISOLA DI USTICA

GIOVANNI MANNINO

Breve storia dei siti

La carta più recente della distribuzione delle "stazioni" neolitiche in Sicilia (Tusa, S., 1992, p. 146) riporta 60 siti, soprattutto concentrati nel versante orientale dell'isola, solo sei ricadono nel territorio palermitano e sei nel territorio trapanese. *La Sicilia prima dei Greci*, la sintesi meravigliosa di Luigi Bernabò Brea del lontano 1958 (Bernabò Brea, 1958), riporta venticinque siti dei quali uno a Palermo ed uno a Paceco presso Trapani.

Le continue trasformazioni agrarie per le quali si spianano colline, e si compiono profonde arature che raggiungono anche il metro di profondità stanno cancellando città, villaggi e necropoli di ogni età. L'attività del volontariato è quasi inesistente malgrado in Sicilia si contino oltre un centinaio di associazioni con indirizzo archeologico.

Sebastiano Tusa con l'esperienza realizzata quasi vent'anni fa nello scavo della trincea F della Grotta dell'Uzzo, del quale si è in attesa ancora dell'edizione dei materiali, anticipando brevi cenni (Tusa, S., 1995), ha ritenuto di dividere il Neolitico siciliano in cinque *facies* (*Id.*, 1992, p. 146).

1- **Transizione** (Uzzo, tagli 13-14; 5960 a.C. circa).

Si tratta di minuscoli frammenti di argilla, con una faccia regolarizzata e privi di decorazione; praticamente dei frustoli (*Ibidem*, p. 165).

2- **Ceramica impressa** (Uzzo, tagli 12-10; 5700-5100 circa a.C.).

Frammenti d'impasto con una decorazione piuttosto sobria (unghiate, pizzicato, tacche incise, tremoli, punzonature, etc.) distribuita sulla superficie del vaso (*Ibidem*, p. 165).

3- **Ceramica stentinelliana** (Uzzo, tagli 9-6; 5100-4500 a.C.). (*Ibidem*, p. 161).

Un salto di qualità divide la ceramica precedente da quella stentinelliana anche se si tratta sempre di ceramica d'impasto. Nella decorazione compaiono ancora alcuni dei motivi precedenti ma ora la composizione e la disposizione degli ornati è studiata con molta cura e la sintassi decorativa è più varia e complessa (Bernabò Brea *et al.*, 1980, pp. 427-453; 656-664); appare la losanga che rappresenta l'occhio umano con probabile valore apotropaico. Fuori dell'Uzzo la decorazione è pure escisa.

4a- Ceramica figulina con decorazione cromatica (bicro-tricromica, 5100-4500 a.C. circa) (Bernabò Brea *et al.*, 1980, Tavv. 61-69; Tusa, S., 1992, p. 178).

Questa *facies* che pare assente all'Uzzo è caratterizzata dall'impasto molto depurato, di una finezza che si rivedrà nel mondo greco, ed una decorazione dipinta su fondo, generalmente giallognolo ottenuto colorando la *barboutin* (soluzione di argilla liquida) ed in questa soluzione immergendovi il vaso prima della cottura. Per la decorazione cromatica vengono usati degli ossidi di ferro (giallo e rosso), ossidi di manganese o grafite (nero), carbonato di calcio (bianco).

Il motivo base della decorazione cromatica è la "fiamma", un triangolo molto allungato, dipinta in rosso vivo che in un secondo momento viene marginata in nero (stile di Capri). Seguono le bande marginate e non, lo zig-zag semplice e multiplo, etc.

A Castelluccio di Mazara del Vallo fra la poca ceramica dipinta, degradata dall'erosione meteorica per lo scarso interrimento, e la poca ceramica di Serra d'Alto si accompagnano, per la prima volta, grosse olle su piede a "tacco" col corpo decorato da sottili nervature e tazze su piedi troncoconici decorate con nervature lunate. Alle Rocche di Roccapalumba, forse un *bothros* che sfrutta una cavità naturale distrutto da una cava, ha restituito svariate centinaia di frammenti di tipo stentinelliano e ceramica figulina con decorazione policroma che non ha precedenti nell'isola per quantità e varietà; purtroppo è inedita.

4b- Ceramica figulina meandro-spiralica (4500-4000 a.C. circa).

E' detta anche di Serra d'Alto dell'eponima località presso Matera.

La ceramica è decorata con motivi incisi ed escisi, che riproducono il motivo del meandro, della spirale, dei cerchi concentrici, distribuiti sulla superficie del vaso secondo schemi preordinati (Bernabò Brea *et al.*, 1980, pp. 454-483; 672-675, Tavv. 84-102). Una sintassi decorativa notevolmente più ricca e varia è quella dipinta nella quale i motivi sono generalmente le bande singole o multiple, semplici o riempite di motivi geometrici come il triangolo, il quadrato, i rombi, gli arabeschi e persino animali

fantastici dipinti in nero. Un'altra caratteristica da non lasciare in silenzio sono le anse, che fungono da prese, costituite da un nastro di argilla opportunamente avvolto e sagomato (*Ibidem*, pp. 467-471).

5- Ceramica monocroma rossa o dello stile di Diana (4000-3400 a.C. circa), (*Id.*, 1960, pp. 36-65, Tavv. 8-21; *Id.*, 1980, pp. 676- 680).

La ceramica è caratterizzata da forme molto aperte con una superficie rivestita da una *barboutin* colorata con ossido color rosso aragosta mentre le anse, piuttosto delle prese, ora a "rocchetto" sono la manifesta esemplificazione di quelle meandro-spiraliche.

L'esperienza speleoarcheologica ed in generale la conoscenza del territorio del Nord Ovest della Sicilia ci dà la possibilità di aggiornare il quadro della distribuzione degli insediamenti neolitici, far cenno dei siti, darne la localizzazione e poi far conoscere l'ultima recente scoperta nell'Isola di Ustica che corona una lunga fruttuosa attività di ricerca.

Eviteremo conclusioni che seppure divenute abituali e non ancora sufficientemente documentate sono destinate a crollare, anche malamente, alla prossima scoperta.

Accenniamo ai siti con testimonianze neolitiche seguendo l'ordine della nostra carta di distribuzione (Fig.1) e poi della scoperta di Ustica.

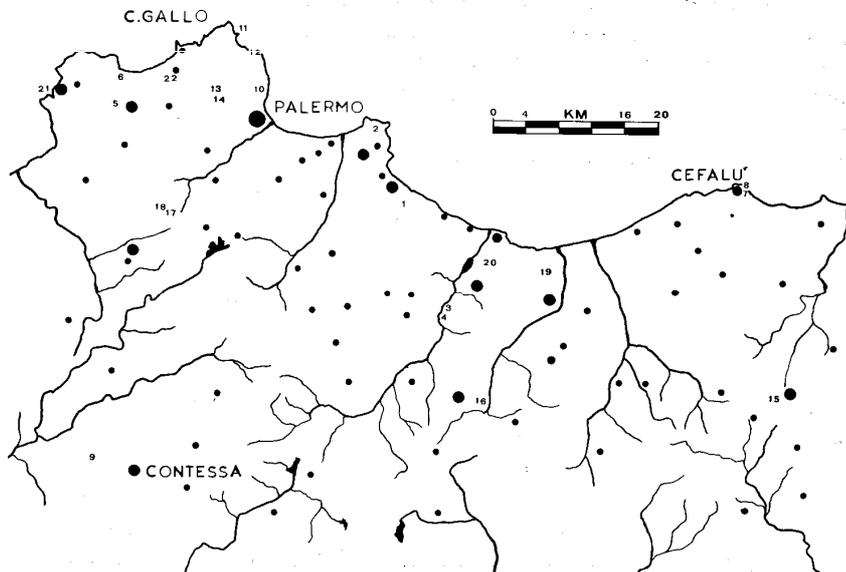


Fig. 1 - Carta del Neolitico nel palermitano (1998).

STAZIONI NEOLITICHE DELLA PROVINCIA DI PALERMO

Rif. Tav. 1	N. Catasto	Sito	Comune	Tavoletta I.G.M.	1	2	3	4 a	4 b	5	6
1	21	Gr. Mazzamuto	Altavilla M.	250 III NO UC56822381						●	
2		Gr. Eremita	Bagheria	250 III NO UC70601937							●
3	184	Gr. Natale	Caccamo	259 IV NE UC81520208				●			
4	250	Gr. Grande	Caccamo	259 IV SE UC80309426				●			
5	113	Gr. de Puntali	Carini	249 III NE UC38502436		●		●			
6	111	Gr. Carburangeli	Carini	249 III NE UC38842607						●	
7	200	Gr. Giumente	Cefalù	251 III SO VB14931060				●			
8	199	Gr. Colombi	Cefalù	251 III SO VB14931062				●			
9		C.zo Malacarne	Contessa E.	258 III SO UB28147974							
10		Via Bonanno	Palermo	249 II NE UC56822391					●		
11	149	Gr. Regina	Palermo	249 II NE UC53203075		●					●
12	87	Gr. Addaura	Palermo	249 II NE UC55762804						●	
13	53	Gr. Molara	Palermo	249 II NO UC51502363					●	●	
14	140	Gr. S. Rosalia	Palermo	249 II NO UC51382260							●
15	96	Gr. Vecchiuzzo	Petralia S.	260 III NE VB19108470						●	
16		Le Rocche	Roccapalumba	259 III NE UB83168486			●	●			
17	262	Gr. Ammucciata	S. Giuseppe J.	249 II SO UC44500774		●					
18	266	Gr. Mirabella	S. Giuseppe J.	249 II SO UC44120778							●
19		Mure Pregne	Sciara	259 I NO UC91460094				●			
20	110	Gr. Geraci	Termini Imerese	259 IV NE UC84180208			●	●			
21		Gr. Cala Porro	Terrasini	249 III NO UC29992316		●					
22		Nicchia "Za M."	Torretta	249 II NO UC44992505							●
23		Spalmatore	Ustica	249 IV NE UC39888497			●	●		●	

Note: 1 - Transizione; 2 - Impresa; 3 - Stentinello; 4a - Tricromica; 4b Serra d'Alto; 5- Diana; 6 - Pittre.

Tutti i materiali ai quali si farà riferimento sono custoditi nel Museo Archeologico Regionale "A. Salinas" di Palermo se non diversamente specificato.

1 - **Grotta Mazzamuto**, comune di Altavilla Milicia (Mannino, 1961; *Id.*, 1986, p. 36, 42; Laplace, 1964).

E' un cavernone di natura marina di circa m 60 di sviluppo in gran parte svuotato dell'antico deposito antropozoico nel quale si sono rinvenuti anche resti di *Elephas* falconeri.

La frequentazione della cavità in età preistorica è attestata da alcune brecce: all'ingresso con frammenti ceramici anagnostici ed all'interno a circa m 5 dal piano di calpestio attuale con utensili del Paleolitico superio-

re. L'industria della quale fa riferimento il Laplace fu raccolta da Giosuè Meli nel *talus*. Nel *talus* vi abbiamo raccolto una decina di anni or sono un'ansa a "rocchetto".

2 - Grotta dell'Eremita, comune di Bagheria (AA.VV., 1995, pp. 45-50).

La cavità si apre al piede di uno sperone roccioso che emerge dal detrito di falda. Consta di un solo ambiente di natura marina di m 34 di sviluppo.

La grotta è completamente svuotata del deposito preistorico e sul suolo affiora la terra rossa pleistocenica con qualche osso di *Bos*, forse anche di *Elephas*.

L'unica testimonianza preistorica rimasta nella grotta è una piccola figura antropomorfa di tipo nematomorfo dipinta in nero sulla parete sinistra in prossimità dell'ingresso. E' alta cm 14, ha la testa diritta in asse col corpo rigido, il sesso è il prolungamento del corpo, le braccia e le gambe sono ripiegate in basso e formano angoli retti. I confronti sono innumerevoli trattandosi di un'immagine diffusa in tutti i continenti. Per la Sicilia ricordiamo le numerose pitture antropomorfe in nero di Levanzo, quelle in ocra rossa della Grotta dei Cavalli di S. Vito lo Capo, della Grotta del Mirabella a S. Giuseppe Iato e della Grotta di S. Rosalia a Palermo.

3 - Grotta Natale, comune di Caccamo (Andrian, 1878, p. 11; Vaufrey, 1928, p. 129; Guerri, 1973, p. 28; Mannino, 1986, pp. 41-42).

Non si tratta di una grotta ma di un lungo riparo sotto roccia che conteneva un eccezionale deposito con industrie del Paleolitico superiore, forse una stazione officina con quarziti e selci a circa 200 metri dal greto del fiume S. Leonardo pressappoco all'altezza del ponte normanno ora sommerso dal lago Rosamarina, sigillato da grandi blocchi di frana e dunque intonso salvo una piccola parte nel lato più basso smantellato nel secolo scorso da eruditi termitani e stranieri. Il deposito occupava una superficie di non meno di 50 mq ed aveva uno spessore medio di circa m 1,50. L'abbondanza eccezionale di utensili, quelli di quarzite "identici" a quelli di S. Teodoro, secondo la nostra esperienza la rendevano la stazione più promettente della Sicilia, molto più della Grotta dell'Uzzo che gli scavi recenti hanno resa "mitica".

Nell'agosto del 1973, la Soprintendenza di Palermo rappresentata dallo scrivente e l'Istituto di Preistoria e Protostoria di Firenze diretto dal prof. Paolo Graziosi e la sua assistente dr.ssa Mara Guerri, venne effettuata la prima campagna di scavi. Altri sarebbero succeduti fino all'agibilità del deposito che sarebbe stato sommerso non appena le acque del costruendo bacino del Rosamarina avrebbe raggiunto il suo livello. L'anno

successivo la ditta smantellava inaspettatamente la parte nordoccidentale del Monte Fanio raggiungendo la viva roccia per evitare pericolosi crolli di masse rocciose e di detriti nel lago. In questo modo è finito un deposito che mai prima avevamo osservato tanto ricco d'industrie, quasi una massicciata ancor più ricca di quella che ancora negli anni '50 mostrava il deposito della Grotta di S. Teodoro.

Fra gli ampi interstizi delle grandi frane si conservavano lembi di un deposito rimescolato del Neolitico medio con frammenti decorati in tricromia, ceramica della *facies* di Diana e forse anche frammenti della *facies* di Serrafferlicchio.

4 - **Grotta Grande**, comune di Caccamo (Buffa *et al.*, 1995).

La grotta si apre in parete a circa m 10 dal piede; la salita è agevolata da una serie di tacche scavate in antico nel gesso. L'ingresso è ampio, di forma squadrata di circa m 6 di lato con un ballatoio sporgente. La grotta ha la pianta a forma di "Y" con uno sviluppo di complessivi m 220. L'asse principale nella prima metà è un'ampia galleria di crollo, nella seconda metà è a meandro. Vi è anche un secondo ramo, discendente, formato da una successione di ambienti.

La grotta è conosciuta dai contadini come *a grutta da truvatura* ed il nome nasce a ragione della presenza di deposizioni preistoriche con relativi corredi. La ricerca forsennata di trovare fra l'antico vasellame una pignatta piena di monete d'oro ha provocato manomissioni e vandalismi che ci privano di un'eccezionale necropoli rupestre più volte utilizzata. La parte della grotta utilizzata per le deposizioni è ben riconoscibile dalla presenza di pietre le quali dovettero coprire i cadaveri con i loro corredi. Tra le pietre e le ossa, più volte rimescolate, si raccolgono anche frammenti fittili. Per quanto qui ci interessa è presente anche la ceramica figulina con decorazione tricromica.

5 - **Grotta dei Puntali**, comune di Carini (Andrian, 1878, p. 10; Vaufrey, 1928, p. 136; Di Stefano *et al.*, 1983, p. 87; Graziosi, 1973, p. 47, 56; Mannino, 1978).

La grotta era già nota nel XVI secolo per la presenza di ossa di "giganti". Dell'industria litica paleolitica ne fanno cenno il marchese Antonio De Gregorio ed il Vaufrey e non vi è notizia di rinvenimenti più recenti.

Nel 1970 grazie alla disponibilità del prof. Vincenzo Tusa riuscimmo a praticare due modesti sondaggi. Nel saggio I, sulla sinistra dell'ingresso in prossimità di alcune figure zoomorfe graffite, incontrammo subito una massicciata di ciottoli saldati che sigilla il deposito paleontologico. Nel Saggio II sullo strato di ciottoli si conservava un deposito sconvolto

contenente ceramiche neolitiche, eneolitiche e del bronzo. Nei frammenti neolitici si ravvisano le tre fasi di S. Tusa, compresa la tricromia che nella pubblicazione per un grossolano errore fu inclusa fra quella dell'Eneolitico (Mannino, 1978, Fig. 3, nn. 2, 5, 6).

6 - Grotta di Carburangeli, comune di Carini (Gemmellaro, 1866; Andrian, 1878, p. 6; De Gregorio, 1917; Vaufrey, 1928, p. 124; Di Stefano *et al.*, 1983, p. 85).

L'istituzione di una *Riserva integrale*, affidata alla Lega Ambiente di Carini, non è servita a fermare il degrado della grotta perchè continuano a scaricarvi alcuni pozzi neri di alcuni villini sfondati a bella posta.

Dell'antico deposito antropozoico all'interno della cavità, che fu saggiato da G. G. Gemmellaro nel 1866, non v'è più traccia salvo qualche piccola breccia. Lembi di deposito si trovano soltanto nella parte interna. Una decina di anni or sono rivisitando la grotta abbiamo raccolto sulla roccia, ad una cinquantina di metri dall'ingresso, una grossa ansa di tipo Piano Quartara ed all'interno di una bella *marmitta* d'erosione, che lo stillicidio riempie d'acqua, una grossa e rozza ansa a "rocchetto".

7 - Grotta delle Giumente, comune di Cefalù (Grisanti, 1896; Bovio Marconi, 1943; Pace, 1944; Mannino, 1963; Graziosi, 1973, p. 64, Fig. 75a; Mannino, 1986; Arrostuto *et al.*, 1995).

La grotta è di natura marina; si apre nel versante orientale della Rocca ed ha uno sviluppo planimetrico di m 87. Una volta era facilmente accessibile, ora si apre in parete a circa m 40 dal piano di campagna grazie ad una cava di calcare che si è riusciti a chiudere soltanto alla fine degli anni '50. L'accesso è possibile con mezzi alpinistici: una traversata su roccia e poi una discesa sulla parete. Nel 1896 Cristoforo Grisanti presagì "tracce sicure dell'uomo preistorico". Nel 1942 la Bovio Marconi affidava a Giosuè Meli, assistente della Soprintendenza, alcuni saggi di scavo. Purtroppo i materiali raccolti, probabilmente a causa delle vicende belliche, non conservano alcuna indicazione né dei saggi né della stratigrafia. L'anno successivo il Soprintendente fece cenno dei risultati ed anche il Pace in maniera molto sintetica.

Si tratta di materiali eterogenei per materia ed età che vanno dall'età tardo romana al Paleolitico superiore ma anche di resti di *Elephas* e di *Hippopotamus*. Qui ci interessa sottolineare la presenza di una ventina di frammenti di ceramica figulina con decorazione tricromica.

Nel 1962 raggiungemmo la cavità, calandoci dall'alto, allo scopo di ricercare eventuali graffiti. Il risultato fu positivo ma modesto. Trovammo una ventina di graffiti lineari all'ingresso dell'entrata nell'estremità destra.

Il piano di calpestio della grotta è ancora cosparso di frammenti di ceramica di ogni età.

8 - **Grotta dei Colombi**, comune di Cefalù (Bovio Marconi, 1943; Pace, 1943; Mannino, 1986, p. 41, 43; Biancone, 1995; Mannino, 1997b).

La grotta si apre a circa m 80 sul livello del mare sulla destra della Grotta delle Giumented ed anche per questa è necessario calarsi dall'alto. E' un eccezionale esempio di escavazione marina che la tettonica e le stratificazioni del calcare hanno esaltato. Il suo sviluppo complessivo è di m 66 con un dislivello negativo di m 7.

Nella grotta si conservano ancora lembi dell'antico deposito, superstiti degli scavi del 1942. Nel Museo Archeologico di Palermo si custodiscono una decina di frammenti di ceramica figulina con decorazione tricromica.

9 - **Cozzo Malacarne**, comune di Contessa Entellina (Parra, 1997).

Abbiamo visionato i frammenti e non condividiamo affatto la datazione.

10 - **Via Bonanno** (Monte Pellegrino), comune di Palermo (De Gregorio, 1917, p. 5, Tav. IV,1; Gabrici, 1925; Giustolisi, 1980, pp. 49-51; Di Stefano *et al.*, 1983, p. 28, n. 14; Mannino, 1986, p. 94).

Nel 1920 gli sbancamenti nella proprietà Belmonte per la costruzione della rotabile per il Santuario di S. Rosalia, che prenderà il nome di via Bonanno, portarono alla luce, riferisce Antonio De Gregorio, copioso materiale fittile del IV-III secolo a.C. e un grosso frammento della spalla di un'olletta preistorica. Qualche anno dopo il Soprintendente Ettore Gabrici pubblicava il frammento inquadrandolo giustamente nella *facies* di Serra d'Alto ma purtroppo non si curò di indagare il sito del rinvenimento malgrado egli stesso avesse notato "*In alcuni punti la nuova strada, passando in prossimità di qualche grotta, che fu dimora di cavernicoli, tagliò gli ammassi di materiali di rifiuto, accumulatisi nel corso dei secoli*". Le grotte alle quali fa riferimento il Gabrici si trovano al piede sudoccidentale della cresta Bonanno che è la cuspide sudorientale del Monte Pellegrino racchiusa nella curva a gomito della rotabile all'altezza del tempietto della Villa Belmonte. Queste cavità, abbiamo saputo da chi ci ha preceduti nella ricerca speleologica a Palermo, erano degli ingrottati di origine marina con deposito come appunto ha constatato il Gabrici. Furono distrutti da una cava della quale è ben visibile il fronte rimasto all'interno di un deposito all'aperto di materiali ferrosi. Le dimensioni piuttosto ridotte delle grotte possono far pensare ad un uso funerario delle stesse nel qual caso ci sarebbe speranza di trovare il villaggio sul dorso della collina dov'è il tempietto

anche se ricognizioni in questo sito ci hanno soltanto rivelato, fin oggi, fittili di età storica.

11 - **Grotta Regina**, comune di Palermo (Bisi, 1969; Di Stefano *et al.*, p. 21; Mannino, 1986, p. 40, 46).

La Grotta Regina è assunta a grande notorietà nel 1969 per la scoperta e la pubblicizzazione di alcuni disegni ed una serie di iscrizioni puniche. Sul piano di calpestio affiora la terra rossa e da questa affiora una selva di frane talune gigantesche. Il deposito archeologico appare completamente asportato tantè che fino a m 5 dal suolo attuale sono visibili lembi di paleosuoli concrezionati alle pareti.

Nel 1952 esplorando per la prima volta la grotta raccogliemmo sulla terra rossa una ventina di frammenti fittili tutti decorati ad impressioni e pochi altri dello stesso tipo furono donati da Tommaso Mureddo segnalando parte dei disegni e delle iscrizioni. Altri frammenti raccogliemmo quà e là nella cavità quando per la Soprintendenza ci occupammo di alcuni sondaggi e della ricerca e della documentazione delle iscrizioni. Parte dei frammenti recuperati, tutti sporadici, sono neolitici delle *facies* 2 e 3 (Kronio e Stentinello). Pure al Neolitico pensiamo si possa datare la figura antropomorfa dipinta con ocre rosse ed una serie di figure romboidali o losanghe dipinte in nero che formano una "catena", venute alla luce con la pulitura delle superfici rocciose e che lo svuotamento del deposito ha portato a circa m 5 dal piano di calpestio del maggio 1969.

12 - **Grotta Addaura Caprara**, comune di Palermo (Bovio Marconi, 1953; Mannino, 1985, pp. 153-190; *Id.*, 1986, p. 28, 45).

La Grotta Addaura Caprara è una delle molte cavità che si aprono nella nota contrada Addaura, a Nord del Monte Pellegrino, per le quali è stata fatta in passato e si continua a fare, molta confusione di nomi (Mannino, 1985). In linea generale i depositi antropozoiici di queste grotte sono in parte smantellati con l'eccezione della Grotta Perciata il cui deposito potrebbe trovarsi al di sotto della grande conoide di frane. La Grotta Addaura Caprara è certamente la più conosciuta ma anche la più sbancata e da vecchia data per la ricerca della fauna pleistocenica. Nel suo ampio riparo affiora la terra rossa e molta di essa è stata pure asportata, sulle pareti si osservano breccie di paleosuoli fino a 6-7 metri di altezza. Poco più in basso dell'ingresso della Caprara si apre la Grotta dell'Antro Nero o dei Bovidi, per le due figure di bovini graffite, che ha uno sviluppo di m 35. Anche in questa grotta è evidente che il deposito preistorico paleolitico, che raggiungeva la volta, è stato asportato completamente come testimonia la grande breccia dirimpetto l'ingresso con resti di pasto ed utensili del

Paleolitico superiore la quale ha quasi ostruito l'accesso all'interno della cavità.

Nel *talus* della Grotta dell'Antro Nero la Soprintendente Bovio Marconi nel 1946 praticò il Saggio I col quale raggiunse la profondità di m 2,45 e fu il più profondo della serie ed il più proficuo. Nel riordino dei materiali abbiamo trovato tra il materiale "superficiale" una piccola ansa a "rocchetto", tipica della *facies* di Diana.

13 - **Grotta della Molara**, comune di Palermo (Mannino, 1975; *Id.*, 1978; *Id.*, 1997; Di Stefano *et al.*, 1983; Tusa, V., 1975, p. 393; *Id.*, 1977, p. 672; Borgognini Tarli, 1976).

Nel 1997, Soprintendente la dr.ssa C.A. Di Stefano, si è realizzata una parte del Parco spelearcheologico della Molara che proponemmo in un articolo del 1975. Fu un'idea disperata, per impedire ad una cava la distruzione già programmata della grotta e per salvaguardare l'ambiente circostante, che accolse il Soprintendente prof. Vincenzo Tusa e la dr.ssa Ida Tamburello avviò la relativa pratica. Con la creazione del Parco si concluse una guerra che iniziammo nel 1958 perchè la Soprintendenza ai Monumenti ponesse il vincolo e proseguimmo anche con denunce alla Procura della Repubblica.

L'idea del Parco trova motivo sia nell'interesse speleologico perchè salva e racchiude tre cavità vicine, la Grotta degli Spiriti, la Grotta dei Pietrazzi e la Grotta della Molara, quest'ultima col più grande ambiente di Sicilia, sia in quello paesaggistico perchè salva notevoli fenomeni di carsismo superficiale.

Nel 1975 incaricati dal prof. Vincenzo Tusa abbiamo eseguito uno scavo nel grande riparo della grotta. Il deposito in posto ha restituito materiali ceramici ed industria litica delle diverse *facies* della preistoria siciliana, anche del neolitico *facies* 4,5 ed alcune sepolture mesolitiche. Il sondaggio è stato arrestato a circa m 6 di profondità raggiunto il livello pleistocenico con resti dell'*Elephas mnaidriensis*.

14 - **Grotta di S. Rosalia** (Montagnola), comune di Palermo (Mannino, 1962; *Id.*, 1985; *Id.*, 1995).

La grotta è la maggiore delle dieci cavità che si aprono nelle falesie della Montagnola di S. Rosalia o S. Elia. E' interamente di natura marina, completamente svuotata del deposito antropozoico, di m 55 di sviluppo.

Nel 1962 in questa grotta ed in altre vicine individuammo alcune centinaia di incisioni lineari ed una figura di bovide. Nel 1985 ritornando ad ispezionare un tratto di parete già indiziata per un gruppo di graffiti a tratto sottilissimo, abbiamo individuato due figure antropomorfe, di tipo

nematomorfo, dipinte con ocre rosse divenute di colore cupo per il fumo di fuochi. Non è facile la datazione di figure di questo tipo fuori da un contesto archeologico che possono incontrarsi in contesti neolitici o più tardi.

15 - Grotta del Vecchiuzzo, comune di Petralia Sottana (Mannino, 1961; *Id.*, 1997; Collisani, 1975; Bovio Marconi, 1979).

Nel 1975 Antonio Collisani ha pubblicato una versione un poco epica delle ricerche per ritrovare la Grotta del Vecchiuzzo della quale si era perduta ogni traccia dell'ingresso. In realtà l'ingresso si era occluso per una frana degli instabili gessi delle Balatelle ed è pure vero che gran parte del merito della riscoperta tocca a Ciccio Tropea, che per molti anni e con sacrifici personali diede vita alla rivista *Giglio di Roccia*. Non un cenno di quest'uomo forse perchè già morto o forse perchè di diverso livello sociale? Certo è che le asfissianti pressioni di Ciccio Tropea, prima al CAI per sovvenzionare la spesa di qualche operaio per la rimozione delle frane, poi col Soprintendente Paolino Mingazzini ed infine con la Bovio Marconi, raggiunsero lo scopo che si conducessero ben due campagne di scavi nella grotta e neppure un coccio varcò la soglia della sua casa. Le due campagne di scavi si svolsero nel 1937 e 1938 e furono eseguite entrambe da Giosuè Meli il quale forse per eccesso d'entusiasmo non tenne conto delle stratificazioni del deposito che poi fu dato sconvolto per eventi naturali.

Nel 1961 accogliendo l'invito di Ciccio Tropea e purtroppo all'oscuro di alcuni precedenti, esplorammo la grotta nel tentativo di trovare nuovi sviluppi con altro deposito intatto.

In base ad alcune nostre ipotesi e per le nostre pressioni la Soprintendente Bovio Marconi programmò alcuni saggi dei quali ci venne affidata la conduzione dal subentrante prof. Vincenzo Tusa, nel dicembre del 1966 con le Balatelle ammantate di neve.

Purtroppo le nostre valutazioni si sono dimostrate inesatte. Gli ipotizzati nuovi tratti di sviluppo li abbiamo rinvenuti ma non contenevano, come avevamo supposto, altro deposito archeologico. Ciò dimostra che le frane sono anteriori alla frequentazione della grotta da parte dell'uomo.

L'intervento non fu però inutile perchè abbiamo completato la conoscenza della grotta, eseguito il rilievo e soprattutto abbiamo chiarito che la roccia del soffitto che era stata ritenuta "levigata" a bella posta dall'uomo è un fenomeno esclusivamente di natura carsica.

Il materiale raccolto nelle due campagne di scavo è in quantità notevole, da tenere presente però che è stato svuotato l'intero deposito della grotta valutabile in un centinaio di metri cubi. Esso conteneva i resti di una prolungata occupazione della grotta dal Neolitico finale (Diana), per tutto l'Eneolitico e l'inizio del Bronzo antico.

16 - **Le Rocche**, comune di Roccapalumba (Bernabò Brea, 1987, p. 353; Tusa, V., 1981, p. 828).

Questa interessante scoperta si deve alla segnalazione di Carmelo Fulco di Milazzo studente in geologia che nel 1980 ci ha segnalato dei fittili e ci volle cortesemente accompagnare. Constatammo in una sezione della collina Le Rocche, sbancata da una cava di calcare, l'intrusione di un deposito con belle ceramiche a decorazione dipinta ed impressa in quantità inusitata.

Il Soprintendente prof. Vincenzo Tusa accogliendo le nostre richieste ci affidò di condurre un intervento d'urgenza al quale collaborarono Francesca Spatafora, Adriana Fresina e Ferdinando Maurici ora funzionari della Soprintendenza ai BB. CC. ed AA. di Palermo.

La notevole quantità di materiale raccolto ha creato problemi di restauro e di documentazione da bloccare lo studio. Si tratta di alcune migliaia di frammenti: circa un terzo è di ceramica impressa di *facies* stentnelliana e più evoluta e circa due terzi di ceramica figulina a decorazione tricromica e policroma che non ha precedenti in Sicilia, nonchè mazze e martelli litici ed utensili di ossidiana e d'osso rari invece quelli di selce.

La brevità dell'intervento alla quale si è aggiunta la "sfortuna" di intercettare al primo sondaggio un'abitazione del XVI secolo, ci ha impedito di indagare il sottostante sito neolitico.

Nel 1987 il nuovo proprietario del terreno, intenzionato a riattivare la cava, per eliminare il "problema archeologico" ha sbancato la sommità del rilievo travolgendo l'abitazione messa in luce ed una serie di capanne del villaggio medievale parte delle quali sezionate dai tagli della cava e scavate da uno "studioso" locale.

Vogliamo precisare che le Rocche da noi indagate sono rappresentate soltanto da un piccolo rilievo isolato, di quota m 411, che sovrasta la ferrovia ed il fiume Torto, nel quadratino 83-84 della tavoletta 259 III N.E., edizione 4-1971. Nella stessa tavoletta il toponimo le Rocche sta ad indicare un altro rilievo poco più alto, quotato m 482 situato a circa m 600 Sud-Ovest del primo. Aggiungiamo che sul nostro rilievo oltre alle capanne medievali, circa una ventina quelle visibili molto simili al vecchio pagliaio e la bella abitazione già accennata, si conserva il basamento di una piccola torre circolare nel lato sudorientale ora prospiciente il fronte della cava. Tutto ciò fa pensare che il toponimo le Rocche è certamente sbagliato per il nostro rilievo e dovremmo restituirgli l'antico toponimo Castello di Fiaccati. Fiaccati è un toponimo che si conserva ancora nella citata tavoletta e lo troviamo nella Masseria Fiaccati m 499 a Nord-Est di Roccapalumba e nel Mulino Fiaccati m 291 presso il fiume Torto.

Nel Museo Archeologico di Palermo è esposto da lungo tempo un

frammento di un bicchiere con decorazione tricromica. Nell'etichetta si legge "*Castellacio di Fiaccati, Roccapalumba dono Avellone*".

17 - **Grotta Ammucciata**, comune di S. Giuseppe Iato (Catalano *et al.* 1994; Mannino, 1996; *Id.* 1997).

La grotta si apre in parete a circa m 7 dallo scosceso piano di campagna e si presenta come una grande nicchia di circa 6 metri di diametro senza alcuno sbocco. Per chi osserva dal basso non è visibile l'imbocco di un pozzetto, profondo circa m 4. Superato il pozzetto si raggiunge un ambiente di una ventina di metri, illuminato da una finestra che si apre come l'ingresso sulla valle occultata da un fico che ciclicamente muore e si riproduce. L'ambiente è in parte occupato da un deposito in parte scavato, anzi rimescolato, dal quale emergono ossa umane e frammenti di ceramica.

La breve arrampicata non è facile. Raggiunta la nicchia si osserva subito una "maniglia" naturale nella parete notevolmente lisciata dal prolungato scorrere di corda, lisciature che si ripetono nell'imboccatura del pozzetto. La grotta è stata certamente una necropoli rupestre; stupisce la notevole continuità d'uso che la ceramica raccolta attesterebbe dall'età storica fino al Neolitico. Di contro è impossibile pensare ad un uso abitativo proprio per le difficoltà di accesso. Queste tuttavia non hanno preoccupato chi per diversi lunghi periodi visse nella grotta latitante ricercato a partire dagli anni subito dopo il '40 lasciandovi tracce di alcuni uncini di filo di ferro per appendervi vettovaglie e delle pietre da formare un fornello. Forse nell'ozio questi personaggi incuriositi vi hanno cercato il tesoro: noi vi abbiamo raccolto ventuno femori umani e ceramica neolitica impressa fino all'invetriata normanna.

18 - **Grotta del Mirabella**, comune di S. Giuseppe Iato (Mannino, 1964; *Id.* 1996; Graziosi, 1997, Tav. XVII; Catalano *et al.*, 1994).

La grotta è una risorgenza fossile aperta in una parete delle Serre Mirabella con ingresso imbutiforme di circa m 8 di diametro e con uno sviluppo di m 33. Non contiene deposito ma soltanto poco terriccio rossiccio, polverulento, di decalcificazione della roccia. Nella parete sinistra sono dipinte in rosso una serie di dieci figure: tre sono zoomorfe, forse di cani; sette sono antropomorfe tutte femminili, progressivamente schematizzate, dalla forma nematomorfa a quella ad U capovolta. La datazione è incerta: dal Neolitico ad età più tarda.

19 - **Mura Pregne**, comune di Sciarra (Bovio Marconi, 1936; Naselli, 1974; Di Stefano, 1982; Mannino, 1990).

Col nome di Mura Pregne sulla tavoletta dell'IGM è segnato un pic-

colo rilievo con diverse emergenze. Il toponimo indica vecchie mura molte delle quali non esistono più, travolte da una cava di dimensioni non comuni. Cinquant'anni fa Mura Pregne racchiudeva sei piccoli cocuzzoli di diversa altezza. Il maggiore era e rimane il Castellaccio sul quale sono i resti dell'antica cittadina di Brocato, immediatamente a Sud la protuberanza di S. Elia con i resti dell'omonima chiesetta datata tra il XIII ed il XIV secolo, oltrepassata la Portella il Cozzo Lupo di m 333 ed il Pizzo delle Case più a Nord di poco più basso il canaloncino del Drago che li divide con l'omonima grotta, nell'estremità nordorientale un'altra emergenza rocciosa domina il muro megalitico e poco più sù, volta a Nord, una piccola spianata artificiale con i resti di un'altra chiesetta coeva.

Visitammo per la prima volta Mura Pregne nel 1957 per la presenza della Grotta del Drago. Più su si vedevano le vecchie trincee degli scavi della Bovio Marconi lasciate aperte per una ripresa mai più avvenuta. Da queste trincee e da molti fossi più recenti si percepiva la presenza di diversi insediamenti: uno era certamente neolitico con ceramiche policrome sul Cozzo Lupo, un altro protostorico ai piedi del Castello con ceramiche impresse e dipinte, un altro insediamento di età ellenistica si trovava sul piccolo altopiano precedentemente occupato dal un villaggio dell'Eneolitico con ceramiche di Serrafelicchio e del Bronzo medio a giudicare dalle ceramiche portate alla luce dai fossi dei clandestini.

20 - Grotta Geraci, comune di Termini Imerese (Palumbo, 1870; Bovio Marconi, 1944; Mannino, 1986; *Id.*, 1992).

La Grotta Geraci è una piccola cavità che non raggiunge i m 5 di sviluppo. Per molti anni soprattutto del secolo scorso è stata oggetto di scavi tumultuosi serviti a disperdere i materiali. Nel Museo Comunale di Termini e nel Museo Geologico di Palermo si conservano pochi frammenti di ceramica figulina con decorazione tricromica.

21 - Grotta di Cala Porro, comune di Terrasini (Bovio Marconi, 1944; *Ead.*, 1953; Mannino, 1964; *Id.*, 1992).

La grotta si apre nel fondo dell'omonima pittoresca caletta a circa 3 m dal livello del mare e l'accesso diviene inaccessibile col mare molto agitato. Consta di un ambiente largo una decina di metri a tratti poco più, profondo una trentina di metri, all'inizio con altezza di circa 4 m e via via a scalare poi un'appendice sulla destra di una decina di metri a *cul de sac*. Il piano di calpestio è formato da pietrisco, sabbia e qualche frana ed è chiaramente una spiaggia.

Nel 1972 ci venne segnalato uno scavo clandestino e fu occasione per visitare la grotta per la prima volta. Seguirono altre visite per osserva-

zioni, per il rilievo e la raccolta di frammenti via via portati alla luce e dimenticati dai cosiddetti "appassionati".

La buca era profonda circa m 1,50 e raggiungeva uno strato di grosse frane sul quale poggiava uno strato con ceramiche impresse (fase 3). Furono raccolte pure ceramiche dipinte dello stile di Serraferlicchio, altre decorate con nervature dello stile di Thapsos e molti frammenti di età romana. Le sezioni dello scavo dopo rettifica mostravano una stratigrafia di estremo interesse per l'alternarsi di strati "continentali" con "spiagge". Gli strati continentali contenevano ceramiche, resti di pasti, qualche frustolo di carbone. Le spiagge mostravano strati di sabbia con gasteropodi ed erano privi di ceramica. Si è in presenza di fenomeni locali di bradisismo durante i quali la grotta veniva invasa dal mare e dunque era abbandonata dai suoi abitanti e periodi nei quali l'emersione del tratto di litorale permetteva l'abitabilità.

22 - Nicchia Nord-Ovest della "Za Minica", comune di Torretta (Tusa, V., 1973, p. 396; Graziosi, 1973, p. 64, Tav. XVIb).

Circa 300 m più a Nord della grotta della "Za Minica" nota per l'antica fauna pleistocenica, quasi nella cuspide Nord della Rocca Parco del Monte Colombrina ai piedi della parete il mare vi ha scavato una nicchia: circa 2 m di larghezza, altrettanti di altezza e profonda poco meno. Nel 1964 scoprimmo con sorpresa che le pareti sono interessate da un centinaio di graffiti lineari e dalla figura di un piccolo cervo anch'esso graffito, databili al Paleolitico superiore.

Sulla stessa parete sono due figure dipinte in nero velate in parte da un sottile strato di carbonato di calcio. Una figura è un originale antropomorfo: il corpo è rappresentato da un segmento verticale che termina con la testa di forma triangolare, due segmenti obliqui rappresentano le braccia, le gambe sono divaricate, la destra è flessa, entrambi sono provviste di piede.

L'altra figura è dipinta in una concavità della parete e ci sembra, senza tanto fantasticare, raffiguri un vaso a "fiasca" con anse verticali e la cui superficie è stata suddivisa, con incisioni o pittura, in spazi regolari riempiti da motivi anch'essi incisi o dipinti.

Vi si può vedere una forma ed una decorazione dipinta dello stile di Serraferlicchio. Piuttosto difficile è la datazione delle due figure, tecnicamente identiche.

Per la figura antropomorfa saremmo propensi ad una datazione neolitica mentre per l'altra figura, se realmente si tratta della rappresentazione di un vaso con le caratteristiche individuate saremmo per la seconda metà dell'Eneolitico.

LA SCOPERTA DI USTICA

23 - Il Villaggio Turistico dello Spalmatore, comune di Ustica.

Il villaggio turistico (Fig. 2) sorge nel versante sudoccidentale dell'isola, ad alcune centinaia di metri dalla scogliera tra le aguzze punta dello Spalmatore e Cavazzi, nel lato meridionale della contrada Spalmatore. Qui i terreni digradano dolcemente da levante a ponente e sono esposti alle intemperie invernali e soprattutto al forte vento di Maestrale, la loro scelta per impiantarvi un villaggio turistico è giustificata soltanto dall'uso estivo dei *bungalows* e dalla vicinanza del mare per la balneazione; questa stessa scelta per impiantarvi un insediamento abitativo preistorico è spiegabile soltanto nell'ambito di un progetto di difesa globale dell'isola.

Quando nel 1970 abbiamo compiuto il primo sopralluogo ad Ustica (Mannino, 1970; *Id.*, 1997), che ci ha svelato il Villaggio dei Faraglioni oggi Parco Archeologico, i terreni sui quali ricadeva l'attuale villaggio erano stati da un paio d'anni per la maggior parte radicalmente trasformati altimetricamente con lo spianamento dei plurisecolari terrazzamenti e per il riporto di terra.

Qualche anno dopo cogliendo l'occasione di una conferenza abbiamo osservato nella terra di alcuni *bungalows* dei frammenti fittili molto dilavati che ci sono sembrati identici a quelli del Villaggio dei Faraglioni.

Nel 1997 siamo tornati allo Spalmatore con l'intento di esplorare un sito che già molti anni prima avevamo ritenuto indiziato dall'esame della tavoletta dell'IGM. Questo luogo fa parte della proprietà del villaggio turistico, è situato nell'estremità sudoccidentale, ha la forma di una foglia leggermente romboidale con gli assi di circa m 50x40 o poco più ed una superficie valutabile in circa 1500 mq. La superficie è pianeggiante, nella carta della SAS vi sono riportate le quote 51,3; 51,8; 51,9. E' assolutamente innaturale che in un'isola vulcanica una superficie così vasta sia naturalmente spianata. Gli anziani usticesi la chiamano *Pirozza* e sarebbe il soprannome di un vecchio proprietario. Qualsiasi dubbio viene meno nel constatare che l'area è cinta da un contrafforte roccioso integrato con mura. Tutto ciò è in parte il ricordo di una situazione di parecchi anni fa in parte cancellata dalle ruspe. Su parte della spianata sono sorti abusivamente diversi *bungalows* che la Soprintendenza ha fatto poi demolire ed ora vi giacciono le loro rovine mescolate a rifiuti di ogni sorta in parte già coperti dalla macchia di lentisco. Solo all'esterno dell'area recintata, nell'estremità occidentale che guarda a Nord, emergono presso il ciglio, per l'erosione meteorica ed il colore arancio, diversi piccoli frammenti di ceramica tardoromana ovunque presente nell'isola. Alle spalle della *Pirozza*, cioè verso levante, si allunga una fascia di terreno depressa, in parte intatta,



Fig. 2 - Ustica, il villaggio turistico dello Spalmatore. ★ Luogo del rinvenimento.

con ristagno di acqua piovana nel corso dell'inverno da identificare col perduto toponimo *tre gorghi* ricordato dal Calcara (Calcara, 1842, p. 7). Questa depressione è recitata da un muro con andamento Nord-Est, a monte del quale verso Sud vi è un'altra piccola spianata, di circa 500 mq, sull'IGM segnata con la quota 61, sulla carta della SAS con la quota 59,50, sulla quale insistono una serie di muri, chiaramente abitazioni di un borgo probabilmente bizantino.

A Nord della depressione vi è una costola rocciosa con andamento Nord-Sud lunga una cinquantina di metri ed alta e larga soltanto pochi metri; a ridosso di questa barriera rocciosa, infestata dalla macchia di lentisco, si trova una fila di quattro *bungalows* contrassegnati con i numeri 338, 339, 340, 341 fiancheggiati da una stradella. Soltanto nella terra fra i *bun-*

galows ricordati e soprattutto intorno ai numeri 340 e 341 abbiamo notato un gran numero di frammenti di ceramica di pezzatura generalmente piuttosto piccola. In tre diversi sopralluoghi, ai quali hanno partecipato gli amici Vito Ailara, Gaetano Russo e Salvatore Pandolfo, effettuati in tempi diversi anche dopo che il terreno era stato zappato ed irrigato, abbiamo raccolto dalla superficie 341 frammenti. Rivoltando il terreno a maggiore profondità, più di quanto non abbia fatto il giardiniere del villaggio, dovrebbero venire alla luce altri frammenti ed informazioni più attendibili sullo stato del terreno.

Un primo esame dello stato di conservazione dei frammenti porta a dividere la ceramica in due gruppi. Uno, il più numeroso, con la superficie erosa e corrosa, con gli spigoli arrotondati segno di ripetuti rimescolamenti per il ripetersi di arature, forse anche per trasporto e per esposizione agli agenti atmosferici. L'altro, la cui conservazione è ottima, ha gli spigoli vivi e le superfici conservano l'antica lucidatura; certamente non hanno subito né rimescolamenti né esposizione agli agenti atmosferici quanto i primi. Quest'ultimi in numero modesto sono di gran lunga i più antichi e ci consentono di ipotizzare che la loro posizione potesse essere ancora *in situ*.

La maggior parte dei 341 frammenti raccolti non permette una diagnosi precisa perché sono minuscoli e privi di peculiarità che sono alla base per una classificazione tipologica. Motivi economici ci hanno privato dell'esame dell'argilla che avrebbe dato certezze su un gruppo di frammenti che riteniamo d'importazione della costa palermitana ed informazioni sulla fabbricazione locale del vasellame.

La natura ignea dell'isola fa escludere la presenza di "argilla" perché è roccia sedimentaria. Il Calcara attribuiva, errando, la formazione dei gorgi "all'estrazione che facevano di un'argilla calcarifera che usavano nei tempi passati per la costruzione delle figule..." (*Ibidem*, p. 63, nota 7). In verità invece i gorgi sono bacini scavati a bella posta (Massa, 1709, II, p. 495) e recintati da un poderoso muro a struttura quasi megalitica per impedire franamenti del terreno circostante, per raccogliere le acque piovane per abbeverare gli animali. Nell'isola sopravvivono, non più utilizzati da quarant'anni, sei gorgi al limite delle pianure la cui capacità complessiva è stimabile in circa 10.000 mc (Mannino, 1979, p. 28). Alcuni dovevano trovarsi ai piedi del rilievo centrale, come ricorda il Pigonati (Pigonati, 1762, p. 264), ma non vi è più traccia.

La costruzione dei gorgi, da una serie di indizi, si può fare risalire ad epoca preistorica e dobbiamo pensare che il limo che si accumulava nel fondo, in tempi moderni eliminato con la pulitura annuale, in tempi preistorici venisse raccolto ed utilizzato per la fabbricazione della ceramica, anche probabilmente con aggiunta di argilla siciliana. Durante lo scorso

conflitto, col limo dei gorgi venne tentata con poco successo la costruzione di tegole. Sopravvive nell'interno del Villaggio dello Spalmatore un forno per ceramica testimonianza di esperienze isolate miracolosamente sopravvissute a molte distruzioni.

Seppure venga negata la presenza d'argilla nell'isola è fuori di dubbio che nei villaggi preistorici dell'Età del Bronzo di Ustica la maggior parte della ceramica fosse prodotta localmente anche impiegando correttivi o con mescole siciliane. Tutto ciò per la ceramica delle Isole Eolie, vulcaniche come Ustica, è documentato (Bernabò Brea *et al.*, 1980, pp. 847-868).

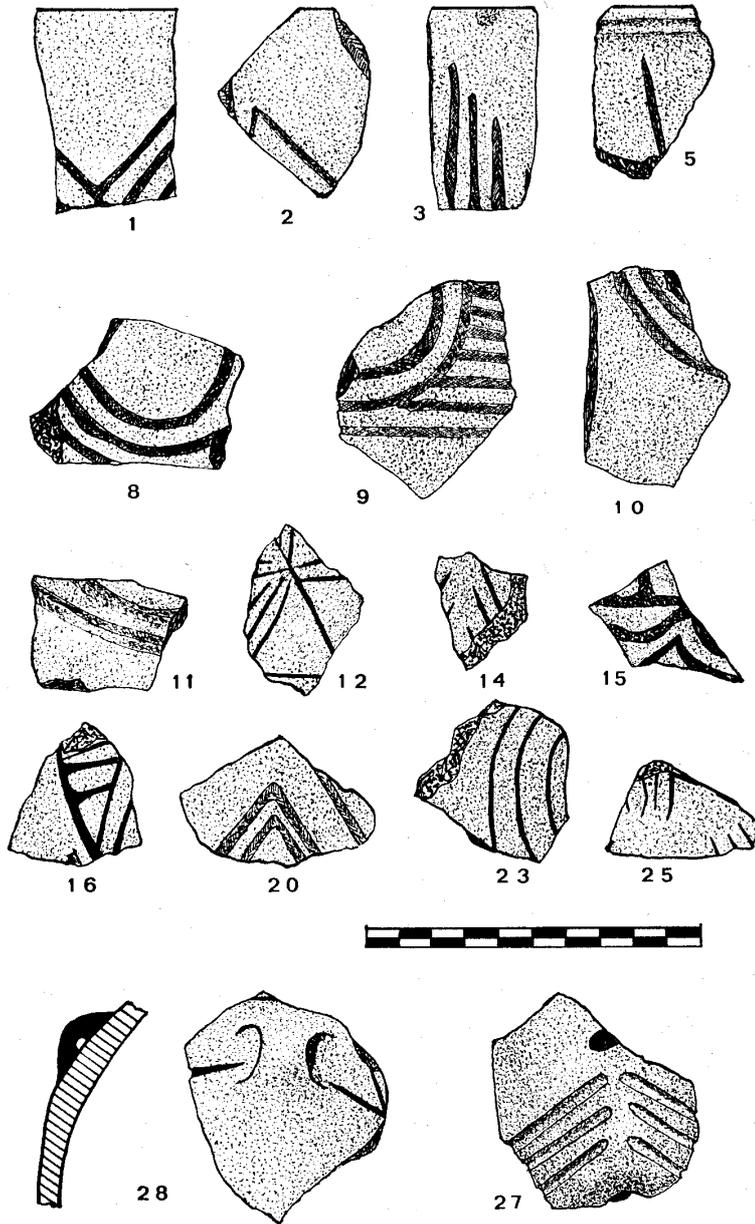
La ceramica che riteniamo di produzione locale si distingue perché mostra alla frattura minuti frammenti di rocce ignee certamente introdotte nell'impasto con funzione di degrassante. Questi frammenti sottoposti alla ruota smeriglio si levigano con molta lentezza ed emettono scintille come se fossero di ferro.

La classificazione tipologica (Moscoli, 1984) che segue corre il rischio di errori e gli errori saranno tanto maggiori quanto più scarse saranno le peculiarità dei frammenti esaminati. Su 341 frammenti raccolti nel 1997 ne abbiamo scelti 80, cioè il 23%, parte con diverse potenzialità di diagnosi, altri privi di decorazione scelti per l'impasto e l'aspetto della superficie.

Neolitico "3", decorazione escisa, graffita, incisa

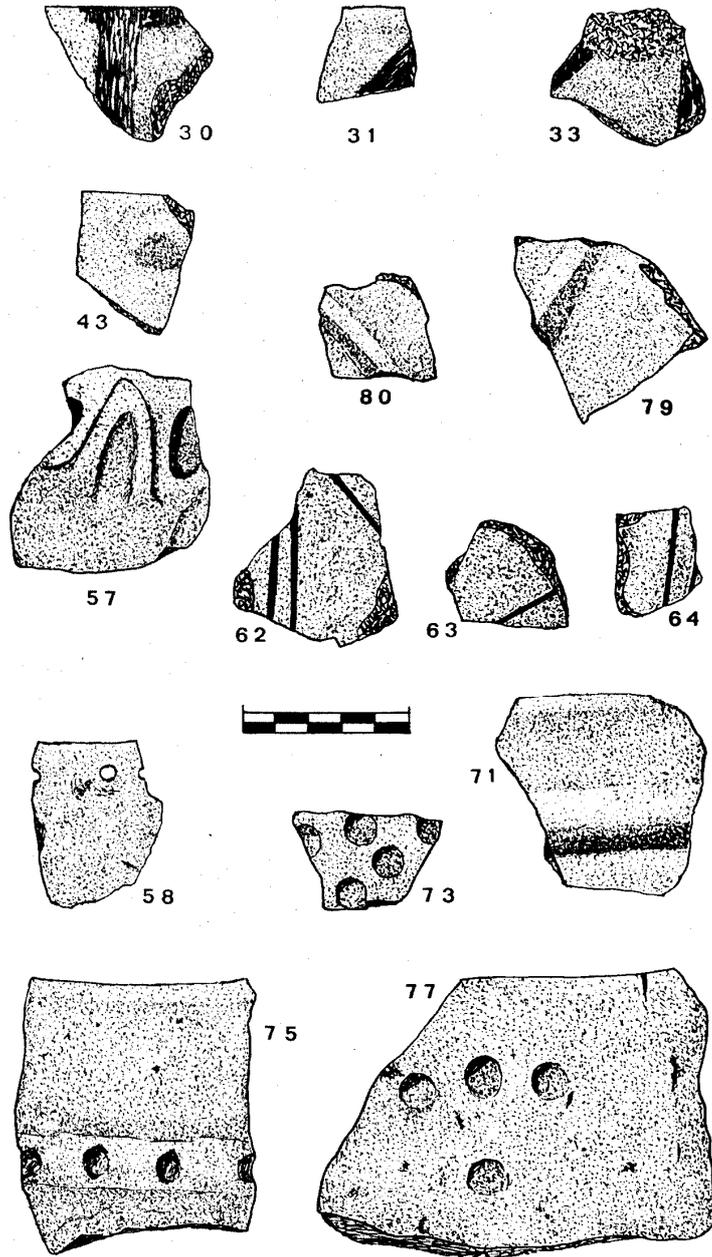
L'impasto di questi frammenti è a granulazione molto fine e compatto. Le superfici sono per la maggior parte ben levigate e lucidate, di colore camoscio o marrone caldo, pochi sono bruni.

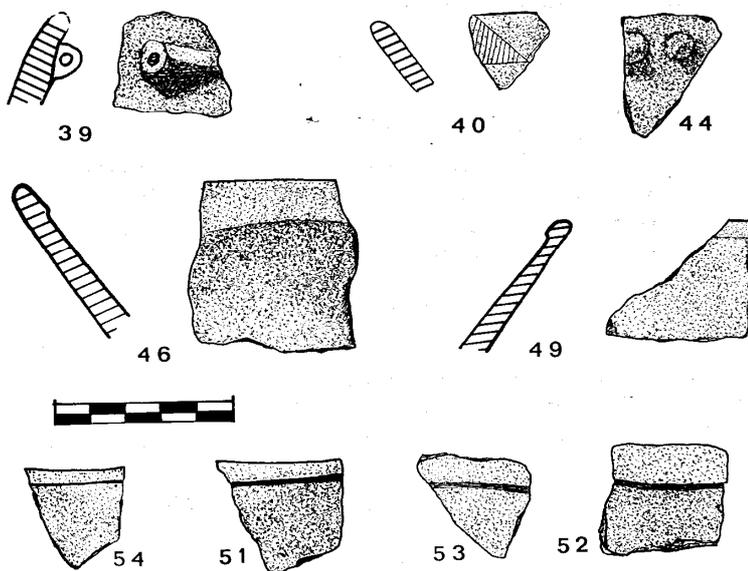
- 1 - Orlo retto di una ciotola decorato con un motivo di angoli multipli graffiti (Bernabò Brea *et al.*, 1980, Tavv. LXII, LXV; Tinè, 1994, p. 225; Guzzone, 1994, p. 317);
- 2 - Orlo retto di una forma chiusa decorato con un motivo angolare graffito (Bernabò Brea *et al.*, 1980, Fig. 37a);
- 3 - Orlo retto di un bicchiere decorato con tre larghi solchi verticali graffiti di altezza decrescente;
- 4 - Orlo retto di una forma aperta. La superficie esterna è incamiciata di argilla colore corallo e decorata con un profondo solco sotto l'orlo (*Ibidem*, Fig. 43b);
- 5 - *Idem*. Superficie incamiciata con argilla colore corallo. Lo decora un profondo solco sotto l'orlo ed una incisione verticale;
- 6 - Orlo di una ciotola minuscola con sottile solcatura attorno l'orlo.
- 7 - *Idem*, non decorato;
- 8 - Parete di una forma ollare decorata con cerchi (?) concentrici escisi (*Ibidem*, Tav. LXXV, c.1);



Tav. 1 - Ustica, villaggio turistico
dello Spalmatore.
Frammenti con decorazione esci-
sa ed incisa di età Neolitica.

Tav. 2 - Frammenti decorati, di
età diversa. Tricromica (30-33);
Conca d'Oro (43); Piano Quarta-
ra - Capo Graziano (57 - 64); Mi-
lazzese - Ustica (71 - 80).





Tav. 3 - Ustica. Villaggio turistico dello Spalmatore nn. 39, 40: Diana; 44 - 54: Conca d'Oro.

9 - *Idem*. Attorno l'attacco di un'ansa due cerchi concentrici e da questi un fascio di solchi escisi. Il motivo è identico a quello di un frammento del livello IVb della Grotta del Fico nel Monte S. Calogero di Sciacca (Tinè, 1971, Fig. 7,1);

10 - *Idem*;

11 - *Idem*;

12 - Parete di una piccola olla decorata con un motivo a triangoli graffiti;

13 - *Idem*;

14 - Parete, la superficie bruna è decorata con tratti obliqui, contrapposti, alternati, incisi;

15 - Parete decorata con escisioni;

16 - Parete con motivo geometrico graffito;

17 - Minuscolo frammento con solcatura;

18 - *Idem*, con tre solcature;

19 - Parete con superficie incamiciata con argilla colore corallo decorata con due sottili solcature;

20 - *Idem* con solcature ad andamento geometrico;

21 - *Idem*, tracce di pittura rossa;

22 - Parete con superficie corrosa con graffito;

23 - Parete con superficie corrosa con tre archi concentrici graffiti (Berna-

bò Brea *et al.*, 1980, Tav. LXXV,1);

- 24 - Parete con una solcatura;
- 25 - Spalla di una piccola forma. La superficie di colore bruno è decorata con due gruppi di tre tratti graffiti (*Ibidem*, Tav. XCVII, 2b, i, ; 4);
- 26 - Frammentino con due tratti graffiti;
- 27 - Parete di una forma ollare con ansa subcutanea e foro verticale decorata con tre larghe solcature a lisca (*Ibidem*, Tav. XCVIII, 2g);
- 28 - Parete di una forma chiusa con ansetta a nastro schiacciato. La superficie di colore bruno è decorata con incisioni.

Ceramica figulina dipinta, "4a"

- 29 - Orlo retto di una tazza a pareti avvolgenti, su entrambi le superfici fascia rossa dipinta (*Ibidem*, Fig. 44a);
- 30 - *Idem*, all'esterno pure una banda verticale;
- 31 - Orlo retto di una tazza con tracce di "fiamme" rosse. Il profilo è identico al n. 29 (il profilo è simile al n. 9);
- 32 - Collo di un'olla con superficie esterna dipinta in colore rosso corallo (*Ibidem*, Fig. 37a);
- 33 - Parete con tracce di due "fiamme" rosse;
- 34 - Parete, alla superficie tracce di colore rosso;
- 35 - Parete;
- 36 - Orlo di una tazza. La superficie è incamiciata con argilla colore rosso corallo e lucidata (*Ibidem*, Fig. 45b);
- 37 - Parete;
- 38 - Parete simile al n. 36.



Orlo interno di ciotola con decorazione graffita (n. 40).

Neolitico finale "5", Diana

- 39 - Spalla di una minuscola ciotola con ansa a "rocchetto" (Bernabò Brea *et al.*, 1960, p. 37, Fig. 13g, Tav. X, 1d);
- 40 - Minuscolo frammento dell'orlo di una tazza. L'orlo all'interno è decorato con un motivo di triangoli campiti con linee verticali graffite con tratto particolarmente sottile. Nella superficie esterna tracce di colore rosso (*Ibidem*, p. 487, Tav. CIII, 1e). Una decorazione praticamente identica decora l'orlo esterno di una tazza fonda di Piano Notaro datata all'Eneolitico medio (Orsi, 1908, p. 124, Tav. III,8).

Eneolitico, prima metà, Cultura Conca d'Oro

L'impasto è compatto, le superfici sono lisciate a stecca ed alcune sono anche lucidate. Le forme sono medie e piccole. L'identità per materia con la ceramica coeva del Piano dei Cardoni e della Grotta Azzurra (Manzoni, 1991; *Id.*, 1994) e queste con quella del palermitano è sorprendente e

ci dimostra che la navigazione aveva raggiunto un certo sviluppo.

- 41/45 - Cinque frammenti appartenenti a forme chiuse decorati con piccole bugne o coppie di piccolissime bugne;
- 46 - Orlo retto di una forma molto aperta (piatto?) decorato all'interno con una sottile incisione anulare. La forma inconsueta ricorda un piatto di Segesta (Bovio Marconi, 1944, Tav. XI.8);
- 47/48 - Due orli di ollette (?);
- 49 - Orlo di ciotola evidenziato da una solcatura;
- 50/52 - Pareti di forma chiusa decorate con solcature;
- 53/54 - Orli di ollette globulari evidenziati da un solco profondo. Il frammento 53 in particolare sembra identico ad uno raccolto nella Grotta Azzurra (Mannino, 1991, Fig. 11,2; *Id.*, 1944, Fig. 3b).

Eneolitico, seconda metà

- 55 - Spalla di una fiasca. La superficie esterna è rivestita di argilla colore corallo e ricorda le superfici della *facies* di Malpasso.

Bronzo antico, Piano Quartara e Capo Graziano

- 56 - Ansa a nastro verticale probabilmente di una brocchetta (Bernabò Brea *et al.*, 1980, Tav. CXVI,4,5);
- 57 - Ansa a nastro verticale insellata ed apicata, applicata ad una forma chiusa che ricorda Piano Quartara (*Id.*, 1960, Tav. XXIV,2; XXV,7) e le anse di alcune ollette di S. Isidoro (Bovio Marconi, 1944, Tav. I, 10-12);
- 58 - Piccolo orlo retto con coppia di fori passanti;
- 59 - Bugna con foro passante verticale;
- 60 - Orlo retto di una piccola tazza;
- 61 - Orlo retto di un bicchiere;
- 62 - Orlo retto di una forma aperta decorata con un cordone d'argilla con piccole tacche (Bernabò Brea *et al.*, 1980, Tav. CCXIII, 1, 2);
- 63 - Frammento di piccola tavola fittile;
- 64/65 - Pareti decorate con cordoni plastici (*Id.*, 1960, Tav. XXIV,1).

Bronzo medio, Milazzese-Thapsos-Ustica

- 66/72 - Orli retti di olle (*Id.*, 1980, Tav. CLXXXIV,3; Mannino, 1972, Fig. 25a; *Id.*, 1997, p. 20);
- 73 - Fondo di olla con serie di piccole impressioni o coppelle. A Capo Graziano le impressioni decorano il ventre di olle mentre a Tindari e ad Ustica, applicate al fondo, danno stabilità al contenitore (Bernabò Brea *et al.*, 1980, Tav. CXIV; Cavalier, 1972, Fig. 25a; Holloway Ross *et al.*, 1995, p. 41);

- 74 - Piede a tubo di una tazza decorato con solcature (Bernabò Brea *et al.*, 1980, Tav. CLXIV);
- 75 - Orlo retto di teglia con cordone esterno all'orlo (*Ibidem*, Tav. CLXXXIV);
- 76 - *Idem* con decorazione di serie di fori passanti sotto l'orlo (Mannino, 1971, Fig. 6; *Id.*, 1982, Fig. 5; Holloway Ross *et al.*, 1995, p. 33);
- 77 - Orlo a colletto di una grande e rozza giara. Sulla parete esterna quattro piccole impressioni circolari;
- 78 - Ventre con attacco di ansa a nastro di una ciotola attingitoio;
- 79/80 - Parete di una tazza su piede a "tromba" con decorazione a nervature e con superficie incamiciata colore rosso corallo (Mannino, 1979, Fig. 5; *Id.*, 1982, Fig. 5; *Id.*, 1997, Fig. 21).

Materiale raccolto il 18 maggio 1998

Quest'ultima raccolta, effettuata sempre nella terra attorno i *bungalows* ricordati, ha fruttato 326 frammenti che non furono raccolti in precedenza perchè ritenuti molto poco diagnostici. Ora è molto difficile trovarne degli altri a meno che, forse, il terreno non venga scavato convenientemente.

Non hanno alcuna peculiarità 250 frammenti si da permettere una classificazione; possiamo soltanto dire che la maggior parte si può datare nella prima metà dell'Età del Bronzo.

Soltanto 76 frammenti ci consentono, con qualche rischio, l'inquadramento che segue.

Neolitico "3"

1a - Parete con superficie bruna decorata con profonde solcature.

Neolitico "4", Tricromica

- 2a - Frammento di grosso piede a "tacco" di olla (Bernabò Brea *et al.*, 1980, Tav. 61a, 62a);
- 3a - Orlo retto con tracce di colore bruno al labbro;
 - Orlo con fascia anulare e due bande verticali dipinte in rosso vinaccio;
- 4a - Ventre di una forma chiusa incamiciata con argilla rosso corallino con tracce di pittura bruna;
- 5a - *Idem*, acromo;
- 6a - Due piedi troncoconici.

Neolitico "5", Diana

7a - Spalla di una piccola ciotola con ansa a "rocchetto" (Bernabò Brea *et al.*, 1960, p. 37, Fig. 13g, Tav. X,1d);

8a - Orlo di tazza con piccola gola (*Ibidem*, p. 41, Fig.14, n. 6);

9a - Orlo di una tazza (*Ibidem*, p. 43, Fig. 15, n. 5).

Neoeolitico

10a - Dodici orli di forme diverse, acrome;

11a - Trenta pareti, acrome.

Eneolitico iniziale

12a - Orlo di una piccola tazza con lisciature a stecca (Piano Conte?)

Bronzo antico

13a - Sette frammenti di orli diversi, acromi (Capo Graziano?);

14a - Frammento di parete. L'impasto e la superficie ricordano la ceramica di Naro-Partanna.

Bronzo medio

15a - Nove frammenti di forma diversa;

16a - Frammento della piastra di una tazza attingitoio (*Ibid.*, 1980, Tav. 188 n. 5);

17a - Orlo di orcio decorato con due bugne (Ausonio I?).

Età storica

18a - Due frammenti a vernice nera.

Dalla disamina dei 156 frammenti sporadici, su 667 complessivamente raccolti nel 1997 e 1998, siamo soltanto in grado di dire che allo Spalmatore, nel sito occupato dal villaggio turistico e probabilmente negli immediati dintorni, ipotizzando prelievi di terra, l'uomo vi si è insediato e vi è rimasto quasi ininterrottamente per un'isola situata a 70 km dalla Sicilia. Infatti dovranno trascorrere alcuni millenni prima che l'uomo del palermitano, che vive nelle grotte allo stadio di cacciatore e raccoglitore, escogiti come poter andare per mare ed impari a "navigare". Egli conosce il mare soltanto da pescatore, sa che può essere calmo ma anche mutevole, burrascoso, insidioso.

La ceramica neolitica che abbiamo descritto ci data la prima colonizzazione della nostra isola. Essa è partita dalle coste palermitane e non dalle isole Eolie come poi avvenne per l'ultima colonizzazione nella metà del XVIII secolo. All'incirca nello stesso periodo i neolitici della costa milazzese si insediavano nell'isola di Lipari.

Noi pensiamo con grande commozione a quel manipolo di uomini avventurosi, desiderosi di conoscere, che nel VII millennio chissà con quale legno e con quale vela lasciarono le nostre coste, aspettando il mare cal-

mo ed il vento in poppa puntando verso quella striscia di terra lontana, appena visibile con l'aria tersa. Con commozione abbiamo detto perchè una simile indimenticabile avventura l'abbiamo vissuta anche noi da giovincelli. Abbiamo fatto la traversata Mondello Ustica con dei pescatori con una barca da pesca a vela di circa sei metri. Navigammo un'intera giornata con un mare immobile, l'acqua scorreva sui fianchi della barca, accompagnati a tratti da piccoli gruppi di delfini.

Le tracce dei primi colonizzatori dell'isola rinvenute allo Spalmatore che, dopo la Cala di S. Maria, è l'approdo più facile dell'isola, non escludono che a S. Maria non ve ne fossero state ma ormai dopo il massacro di questa costa è troppo tardi per trovarne. Ci stupisce non averne trovate nella Grotta di S. Francesco Vecchio, accessibile da terra ed anche nella Grotta Azzurra perchè entrambe offrivano un ottimo rifornimento idrico con le loro conche colme d'acqua di stillicidio (Mannino, 1979; *Id.*, 1994b) che sappiamo utilizzata almeno a partire dall'Eneolitico. Dobbiamo ricordare, per completezza, che vicino il villaggio turistico dello Spalmatore, nella confinante contrada Arso, si trova la Grotta Perciata anch'essa con conche d'acqua di stillicidio (*Id.*, 1971; *Id.*, 1994c).

Le osservazioni che abbiamo potuto fare dall'ispezione dei luoghi, dall'esame superficiale della terra dei *bungalows* 340 e 341 e dallo studio tipologico dei frammenti hanno sollevato molti dubbi che soltanto una campagna di scavi forse potrebbe dissolvere.

Rimanendo nel campo delle ipotesi possiamo pensare che nell'area più a monte del villaggio turistico sia sorto nell'antico Bronzo, un villaggio rimasto in vita per quasi un millennio, forse costruito su un preesistente nucleo dell'Eneolitico. Per il villaggio neolitico nulla ci consente di quantificare l'ampiezza, per il sito pensiamo ad un'area vicina, alla Pirozza per le caratteristiche già evidenziate, dalla quale la visuale sul mare è circa doppia rispetto a quella del villaggio ed è più protetta dal Maestrale.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

In generale si consulti LUIGI BERNABÒ BREA, *La Sicilia prima dei Greci*. Milano, 1958; SEBASTIANO TUSA, *La Sicilia nella preistoria*. Palermo, 1992; GIOVANNI MANNINO, *Le grotte e l'uomo*. Catania, 1997.

AA.VV., 1984. *Rapporti tra i balcani e l'Italia meridionale in età Neolitica. Problemi Attuali di Scienza e Cultura*. Accademia Nazionale dei Lincei. Quaderno 257, Roma.

- AA.VV., 1995. *Catalogo dei fossili siciliani, 1, provincia di Palermo*. Palermo.
- AMORE, G., 1979. *Nuove acquisizioni sul Neolitico nel territorio di Caltagirone*. Kokalos, XXV: 3-24.
- ANDRIAN, F., 1878. *Praehistorische Studien aus Sizilien*. Berlin.
- ARCIDIACONO, M., BALDINI, L.R., LONGO, U. e RECAMI, E., 1976. *Nuove notizie sulla preistoria della Sicilia orientale*. Natura: Rivista Società Italiana Scienze Naturali. Museo Civico di Storia Naturale e Antiquarium Civico, 67 (3-4): 175-184.
- ARROSTUTO, D. e BIANCONE, V., 1995. *Le cavità carsiche della Rocca di Cefalù (Palermo)*. Atti del I Convegno Regionale di Speleologia della Sicilia, I: 173-180.
- BERNABO' BREA, L., 1952. *Civiltà preistorica delle Isole Eolie*. Archivio de Prehistoria Levantina, III: 69-93.
- BERNABO' BREA, L., 1956. *Gli scavi nella Caverna delle Arene Candide (Finale Ligure)*. Bordighera.
- BERNABO' BREA, L., 1962. *Il Neolitico e la prima civiltà dei metalli*. Atti primo Congresso di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 4-8 Novembre 1961: 61-97.
- BERNABO' BREA, L., 1965. *Palikè, giacimento Paleolitico e abitato Neolitico ed Eneo*. Bullettino Paleontologia Italiana, L, 74: 23-46.
- BERNABO' BREA, L., 1966. *Abitato Neolitico ed insediamento maltese dell'età del bronzo nell'Isola di Ognina (SR) ed i rapporti tra Sicilia e Malta dal XVI al XVII sec. a.C.* Kokalos, XII: 40-69.
- BERNABO' BREA, L., 1987. *Il Neolitico nelle Isole Eolie*. Atti XXVI Riunione Scientifica I. I. P. P.: 351-359.
- BERNABO' BREA, L. e CAVALIER, M., 1956. *Civiltà preistoriche delle Isole Eolie e del territorio di Milazzo*. Bullettino di Paleontologia Italiana, 65: 27-98.
- BERNABO' BREA, L. e CAVALIER, M., 1957. *Stazioni preistoriche delle Isole Eolie*. Bullettino di Paleontologia Italiana, 66: 97-151.
- BERNABO' BREA L. e CAVALIER, M., 1960. *Meligunis Lipara I*. Palermo.
- BERNABO' BREA, L. e CAVALIER, M., 1968. *Meligunis Lipara III*. Palermo.
- BERNABO' BREA, L. e CAVALIER, M. 1980. *Meligunis Lipara IV*. Palermo.

- Calaforno di Monterosso*. *Bullettino di Paletnologia Italiana*, (1930-1931): 26-42.
- CALCARA, P., 1842. *Descrizione dell'Isola di Ustica*. Palermo.
- CASTELLANA, G., MALLEGGNI, F., 1984. *Il villaggio Neolitico di Piano Vento nel territorio di Palma di Montechiaro (Agrigento)*. *Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia*, CXIV: 337-339.
- CASTELLANA, G., 1985. *Ricerche nel territorio di Palma di Montechiaro e nel territorio di Favara*. *Kokalos*, XXX-XXXI, 1984-1985: 521-527.
- CASTELLANA, G., 1986. *Il villaggio Neolitico di Piano Vento nel territorio di Montechiaro*. *Atti della seconda Giornata di Studi dell'Archeologia Licatese e delle zone della Valle dell'Himera, Licata, Palazzo Frangipane 19 gennaio 1985*: 9-68.
- CASTELLANA, G., 1995. *La necropoli protoeneolitica di Piano Vento nel territorio di Palma di Montechiaro*. Palermo.
- CATALANO, F. e BUFFA, V., 1994. *Le grotte del Monte Mirabella*. *Atti II Congresso Regionale Siciliano di Catania 8-11 Dicembre 1994*, *Bollettino Accademia Gioenia Scienze Naturali* 27, 348: 37-53.
- CAVALIER, M., 1966. *Stazione preistorica della Motta*. *BA*, II, LI, 1-2: 108-109.
- CAVALIER, M., 1971. *Il Riparo della Sperlinga di S. Basilio (Novara di Sicilia)*. *Bullettino Paletnologia Italiana*, XXII, 80: 7-76.
- CAVALIER, M., 1979. *Ricerche preistoriche nell'arcipelago eoliano*. *Rivista di Scienze Preistoriche*, XXXIV, 1-2: 45-136.
- CAVALIER, M., 1985. *Attività archeologica nelle Isole Eolie*. *Kokalos* XXX-XXXI, 1984-1985 : 695-709.
- CIOFALO, S., 1875. *Notizie su alcuni avanzi preistorici rinvenuti nei dintorni di Termini Imerese (Gr. Natale)*. *Rivista Scientifico-industriale compilata da Guido Vimercati*, VII: 76-79.
- CIOFALO, S., 1900. *Stazione neolitica del Castello di Termini Imerese (Palermo)*. *Bullettino di Paletnologia Italiana*, XXVI: 53-57.
- COLLISANI, A., 1975. *La Grotta del Vecchiuzzo: la scoperta*. *Sicilia Archeologica*, VIII, 29-29: 17-27.
- DE GREGORIO, A., 1917. *Resti del campo punico nei pressi di Palermo del III secolo a.C.* Palermo.

- DE MIRO, E., 1961. *Ricerche preistoriche a Nord dell'abitato di Palma di Montechiaro*. Rivista di Scienze Preistoriche, XVI: 15-75.
- DE MIRO, E. e FIORENTINI, G., 1978. *Relazione sull'attività della Soprintendenza alle Antichità di Agrigento (1972-1976)*. Kokalos, XXII-XXIII: 423-455.
- DI STEFANO, C. A., 1982. *Mura Pregne. Ricerche su un insediamento nel territorio di Imera*. Secondo Quaderno Imerese: 175-194.
- DI STEFANO, C. A. e MANNINO, G., 1983. *Carta Archeologica della Sicilia. Carta d'Italia F°249*. Quaderno 2 BCA Sicilia, Palermo.
- DI STEFANO, G., 1978. *Saggi a Poggio Biddini sul Dirillo*. Kokalos, XXII-XXIII, 1976-1977: 647-650.
- DI STEFANO, G., 1983. *Il villaggio Neolitico del Pirrone sul Dirillo (Ragusa)*. Sicilia Archeologica, XVI, 52-53: 93-118.
- FALSONE, G., 1981. *Quattro campagne di scavo a Castellazzo di Poggioreale*. Kokalos, XXVI-XXVII, II, 2: 931-972.
- FRANCO, S., 1968. *La tecnica vascolare dello stile di Stentinello*. Sicilia Archeologica, I, 4: 51-55.
- FRASCA, M., 1978. *Ramacca: campagna di scavo 1970-71 in contrada Torricella*. Kokalos, XXII-XXIII, 1976-1977: 619-621.
- GABRICI, E., 1925. *Un singolare frammento di vaso dipinto scoperto al Monte Pellegrino presso Palermo*. Bullettino di Paleontologia Italiana, XLV: 111-115.
- GEMMELLARO, G. G., 1866. *Sulla Grotta di Carburangeli nuova grotta ad osami ed armi di pietra dei dintorni della Grazia di Carini*. Giornale di Scienze Naturali ed Economiche, I, III-IV: 255-264.
- GENOVESE, P., 1977. *Testimonianze archeologiche e paleontologiche nel bacino del Longano*. Sicilia Archeologica, X, 33: 9-53.
- GENOVESE, P., 1978. *Tracce di un insediamento Neolitico stentinelliano a Barcellona*. Sicilia Archeologica, XI, 40: 71-78.
- GENOVESE, P., 1979. *Testimonianze protostoriche nel territorio dei comuni di Rodi Milici e Terme Vigliatore*. Sicilia Archeologica, XII, 40: 71-78.
- GRAZIOSI, P., 1962. *Levano*. Firenze.

- GRAZIOSI, P., 1973. *L'arte preistorica in Italia*. Firenze.
- GRISANTI, C., 1896. *La Rocca di Cefalù*. Rivista Sicula, I,2: 76-79.
- GUERRI, M., 1973. *Grotta Natali (Termini Imerese, provincia di Palermo)*. Attività dell'I. I. P. P.: 28.
- GUZZONE, C., 1994. *La ceramica del villaggio di Serra del Palco ed il territorio di Milena in età neolitica*. La preistoria del basso Belice e della Sicilia meridionale nel quadro della preistoria siciliana e mediterranea, a cura di S. Tusa: 305-322.
- HOLLOWAY ROSS, R. e LUKESH, S.S., 1995. *Ustica I, Excavations of 1990 and 1991*. Louvain-la-Neuve.
- I. G. M., 1971. *F° 249 IV N. E. Roccapalumba*. 4-1971, Firenze.
- LA ROSA, V., 1987. *L'insediamento preistorico di Serra del Palco in territorio di Milena (CL)*. Kokalos, XXX-XXXI, 1984-1985: 475-482.
- LAPLACE, G., 1964. *Les subdivisions du Leptolithique italien, etude de Typologie Analythique*. Bullettino di Paleontologia Italiana, V, 73: 25-63.
- MAGGI, R., 1978. *Gli scavi nelle stufe di S. Calogero nel Monte Kronio (Sciacca) e i rapporti fra la Sicilia e Malta durante il Neolitico*. Kokalos, XXII-XXIII, 1976-1977: 510-518.
- MANNINO, G., 1961a. *La Grotta Mazzamuto*. Montagne di Sicilia, XXVII: 1-3.
- MANNINO, G., 1961b. *La Grotta del Vecchiuzzo in una recente esplorazione*. Giglio di Roccia, 14.
- MANNINO, G., 1962a. *Pitture rupestri preistoriche rinvenute in una grotta del palermitano*. Giglio di Roccia, 22: 19-20.
- MANNINO, G., 1962b. *Nuove incisioni rupestri scoperte in Sicilia. (Grotte della Montagnola di S. Rosalia)*. Rivista di Scienze Preistoriche, XVII, 1-4: 147-159.
- MANNINO, G., 1963. *Altre incisioni rupestri scoperte in Sicilia, Grotta delle Giumente*. Giglio di Roccia, 20: 15-18.
- MANNINO, G., 1964. *Grotta di Mastricchia, Grotta dei Puntali, Ripari Armetta, Grotta e Riparo della Za Minica, Grotticina di S. Ciro, Grotta dei Vitelli, Grotta Miceli, Ripari Rocca Rumena, Grotta del Mirabella*. Notiziario Rivista di Scienze Preistoriche, XIX, 2: 302-303, 312.

MANNINO, G., 1964b. *Pitture rupestri preistoriche rinvenute in una grotta del palermitano*. Giglio di Roccia, 22: 19-20.

MANNINO, G., 1970. *Ustica: risultati di esplorazioni archeologiche*. Sicilia Archeologica, XII, 11: 37-41.

MANNINO, G., 1971. *La Grotta dei Puntali o di Armetta, Grotta d'Oriente (Favignana), Castelluzzo (Mazara del Vallo)*. Notiziario Rivista di Scienze Preistoriche, XXVI, 2: 464, 470.

MANNINO, G., 1973. *Il Riparo dell'Uzzo*. Sicilia Archeologica, VI, 23: 31-39.

MANNINO, G., 1975. *La Grotta della Molara*. Sicilia Archeologica, VIII, 27: 47-55.

MANNINO, G., 1978a. *Le Grotte di Armetta*. Sicilia Archeologica, XI, 38: 73-83.

MANNINO, G., 1978b. *Grotta della Molara*. Rivista di Scienze Preistoriche: 418-419.

MANNINO, G., 1979. *Ustica. Risultati di esplorazioni archeologiche*. Sicilia Archeologica, XII, 41: 7-40.

MANNINO, G., 1982. *Il villaggio dei Faraglioni di Ustica*. Studi in onore di Ferrante Rittatore Vonwiller, I: 279-297.

MANNINO, G., 1985. *Le Grotte di Monte Pellegrino*. Etna-Madonie, Palermo.

MANNINO, G., 1986. *Le grotte del palermitano*. Quaderni del Museo Geologico "G.G. Gemmellaro", 2, Istituto e Museo di Geologia, Palermo. (Ivi bibliografia delle grotte catastate dal n° 1 al n° 200).

MANNINO, G., 1989. *La Grotta del Vecchiuzzo*. Espero, I, 4.

MANNINO, G., 1990. *Necrologia delle grotte di Mura Pregne*. Espero II, 13.

MANNINO, G., 1991. *Ustica: nuove e più antiche testimonianze archeologiche*. Sicilia Archeologica, XXIV, 75: 65-85.

MANNINO, G., 1992. *La Grotta Geraci*. Espero IV, 2-3.

MANNINO, G., 1994a. *Ricerche preistoriche nel territorio di Partanna*. La preistoria nel basso Belice e nella Sicilia meridionale nel quadro della preistoria siciliana e mediterranea, a cura di S. Tusa: 125-176.

MANNINO, G., 1994b. *Ustica: ricerche speleo-archeologiche*. Bollettino Acca-

demia Gioenia Scienze Naturali, 27, 348: 55-63.

MANNINO, G., 1994c. *Le grotte dell'Isola di Ustica, notizie preliminari*. Bollettino Accademia Gioenia Scienze Naturali, 27, 348: 381-398.

MANNINO, G., 1995. *Le Grotte della Montagnola di S. Rosalia*. Sicilia Archeologica, XXVIII, 87-89: 53-68.

MANNINO, G., 1996. *Ricerche nelle grotte del Mirabella*. Sicilia Archeologica, XXIX, 90-92: 111-131.

MANNINO, G., 1997. *Per lo studio delle necropoli preistoriche della provincia di Palermo*. Prima Sicilia, alle origini delle società siciliane: 298-315.

MASSA, A., 1709. *La Sicilia in prospettiva*. Palermo.

MOSCOLONI, M., 1984. *Elaborazione dati*. AA.VV. 1984. Paletnologia, metodi e strumenti per l'analisi delle società preistoriche: 47-62.

NASELLI, G., 1974. *La Chiesa di S. Elia Brocato*. Sicilia Archeologica, VII, 26: 51-64.

ORSI, P., 1889. *Appunti per la paletnologia di Siracusa e suo territorio*. Bollettino di Paletnologia Italiana, XV: 158-188, 197-231.

ORSI, P., 1890. *Stazione neolitica di Stentinello (Siracusa)*. Bollettino di Paletnologia Italiana, XVI: 177-200.

ORSI, P., 1903. *Necropoli di Milacca o Matrensa*. Bollettino di Paletnologia Italiana, XXXIX: 136-149.

ORSI, P., 1908. *Sepolcri presiculi di Gela*. Bollettino Paletnologia Italiana, XXXIV: 119-139.

ORSI, P., 1921. *Megara Hyblea, villaggio neolitico e tempio arcaico e di taluni singolarissimi vasi di Paternò*. MonAL, XXVII.

ORSI, P., 1928. *Miscellanea sicula*. Bollettino di Paletnologia Italiana, XLVIII: 44-98.

PACE, B., 1943. *Scavi in depositi preistorici di grotte nel territorio di Cefalù (Palermo)*. Bollettino di Paletnologia Italiana, VII: 125.

PATA, O. e BALDANZA, B., 1949. *Su una stazione Neolitica scoperta nell'abitato di Messina*. AAPel, XLVIII.

- PALUMBO, C., 1876. *Necropoli Geraci nella Montagnola Rocca*, Termini Imerese.
- PARRA, M. C., 1997. *Antiquarium di Entella, guida del Museo*. L1, .20.
- PIPERNO, N., SCALI, S. e TAGLIACOZZO, A. 1980. *Mesolitico e Neolitico alla Grotta dell'Uzzo (Trapani). Primi dati per una interpretazione paleoeconomica*. Quaternaria, XXII: 275-300.
- PROCELLI, E., 1983. *Naxsos preellenica. Le culture e i materiali dal Neolitico all'Età del Ferro*. Cronache di Archeologia, 22.
- RADI, G., 1972. *Tracce di un insediamento Neolitico nell'Isola di Lampedusa*. Atti della Società Toscana di Scienze Naturali, Memorie, S. a, 79.
- RECAMI, E. e BALDINI, L. R., 1977. *La scoperta del paleolitico antico nella Sicilia orientale e nuove notizie sulla preistoria siciliana*. Natura Alpina, 27, 8: 205-216.
- RECAMI, E., MIGNOSA, C. e BALDINI, L., 1983. *Nuovo contributo sulla preistoria della Sicilia*. Sicilia Archeologica, XVI, 52-53: 45-82.
- SLUGA MESSINA, G., 1988. *Villasmundo (Siracusa), Tomba Neolitica presso il villaggio preistorico del Petrarò*. Sicilia Archeologica, XXI, 66-68: 81-86.
- TINE', S., 1961. *Notizie preliminari sui recenti scavi nel villaggio di Stentinello*. Archivio Storico Siracusano, VII: 113-117.
- TINE', S., 1968. *Lo stile del Kronio in Sicilia, lo stile di Ghar Dalam a Malta e la successione del Neolitico nelle due isole*. Atti XIII Riunione Scientifica dell'I. I. P. P.: 75-87.
- TINE', S., 1971. *Lo stile del Kronio in Sicilia, lo stile di Ghar Dalam a Malta e la successione del Neolitico nelle due isole*. Atti XIII Riunione Scientifica dell'I. I. P. P.: 75-87.
- TINE', S., TINE', V. e TRAVERSO, A., 1994. *La campagna di scavo del 1986 nell'Antro Fazello nel complesso Stufe di S. Calogero del Monte Kronio di Sciacca (AG). La preistoria del basso Belice e della Sicilia meridionale nel quadro della preistoria siciliana e mediterranea*, a cura di S. Tusa: 245-261.
- TOMASELLO, E., 1978. *L'antico centro abitato presso Castello della Pietra*. Magna Grecia, XIII, 1-2.
- TRUMP, D. H., 1977. *Contatti siculo-maltesi prima dell'Età del Bronzo*. Kokalos, XXII-XXIII, 1976-1977: 23-32.

- PALUMBO, C., 1876. *Necropoli Geraci nella Montagnola Rocca, Termini Imerese.*
- PARRA, M. C., 1997. *Antiquarium di Entella, guida del Museo.* L1, .20.
- PIPERNO, N., SCALI, S. e TAGLIACOZZO, A. 1980. *Mesolitico e Neolitico alla Grotta dell'Uzzo (Trapani). Primi dati per una interpretazione paleoeconomica.* Quaternaria, XXII: 275-300.
- PROCELLI, E., 1983. *Naxos preellenica. Le culture e i materiali dal Neolitico all'Età del Ferro.* Cronache di Archeologia, 22.
- RADI, G., 1972. *Tracce di un insediamento Neolitico nell'Isola di Lampedusa.* Atti della Società Toscana di Scienze Naturali, Memorie, S. a, 79.
- RECAMI, E. e BALDINI, L. R., 1977. *La scoperta del paleolitico antico nella Sicilia orientale e nuove notizie sulla preistoria siciliana.* Natura Alpina, 27, 8: 205-216.
- RECAMI, E., MIGNOSA, C. e BALDINI, L., 1983. *Nuovo contributo sulla preistoria della Sicilia.* Sicilia Archeologica, XVI, 52-53: 45-82.
- SLUGA MESSINA, G., 1988. *Villasmundo (Siracusa), Tomba Neolitica presso il villaggio preistorico del Petraro.* Sicilia Archeologica, XXI, 66-68: 81-86.
- TINE', S., 1961. *Notizie preliminari sui recenti scavi nel villaggio di Stentinello.* Archivio Storico Siracusano, VII: 113-117.
- TINE', S., 1968. *Lo stile del Kronio in Sicilia, lo stile di Ghar Dalam a Malta e la successione del Neolitico nelle due isole.* Atti XIII Riunione Scientifica dell'I. I. P. P.: 75-87.
- TINE', S., 1971. *Lo stile del Kronio in Sicilia, lo stile di Ghar Dalam a Malta e la successione del Neolitico nelle due isole.* Atti XIII Riunione Scientifica dell'I. I. P. P.: 75-87.
- TINE', S., TINE', V. e TRAVERSO, A., 1994. *La campagna di scavo del 1986 nell'Antro Fazello nel complesso Stufe di S. Calogero del Monte Kronio di Sciacca (AG). La preistoria del basso Belice e della Sicilia meridionale nel quadro della preistoria siciliana e mediterranea, a cura di S. Tusa: 245-261.*
- TOMASELLO, E., 1978. *L'antico centro abitato presso Castello della Pietra.* Magna Grecia, XIII, 1-2.
- TRUMP, D. H., 1977. *Contatti siculo-maltesi prima dell'Età del Bronzo.* Kokalos, XXII-XXIII, 1976-1977: 23-32.

TUSA, S., 1977. *La ceramica preistorica della Grotta dell'Uzzo*. Kokalos, XXII-XXIII, II, 2: 798-816.

TUSA, S., 1987. *Il Neolitico della Sicilia*. Atti della XXVI Riunione Scientifica dell'I. I. P. P., Firenze 7-10 Novembre 1985: 361-380.

TUSA, S., 1983. *La Sicilia nella preistoria*, Palermo.

TUSA, S., 1990. *La preistoria nel territorio di Trapani*, Palermo.

TUSA, S., 1995. *Considerazione sulla transizione dal Mesolitico al Neolitico alla Grotta dell'Uzzo alla luce della sequenza ceramica*. Quaderni del Museo Archeologico Regionale "Antonino Salinas", 1: 47-70.

TUSA, S. e VALENTE, I., 1994. *La ricerca archeologica nella contrada Stretto-Partanna: il fossato-trincea neolitico*. La preistoria del basso Belice e della Sicilia meridionale nel quadro della preistoria siciliana e mediterranea, a cura di S. Tusa: 177-195.

TUSA, V., 1973. *L'attività archeologica della Soprintendenza alle antichità della Sicilia occidentale nel quadriennio 1968-1971, (Grotta dei Puntali, Grotta di Cala Porro, Gr. Perciata, Gr. di Masticchia, Gr. Molaro, Castelluzzo, Torre Granatelli, Partanna, Pergola, Montagna Grande di Salemi, S. Ciro, Pantelleria)*. Kokalos, XVIII-XIX, 1972-1973: 395-398,

TUSA, V., 1977. *L'attività della Soprintendenza nel quadriennio 1972-1976 (Favignana: Grotta d'Oriente; Palermo: Grotta della Molaro; Castelvetro: Castello della Pietra; Ustica)*. Kokalos, XXII-XXIII, 1976-1977: 658, 672, 673.

TUSA, V., 1981. *L'attività della Soprintendenza nel quadriennio maggio 1976-Aprile 1980 (Roccapalumba: Le Rocche)*. Kokalos, XXVI-XXVII: 828.

VAUFREY, R., 1928. *Le paléolithique Italien*. Paris.

VOZA, G., 1967. *Villaggio fortificato dell'Età del Bronzo in contrada Petraro di Melilli (Siracusa)*. Atti XI e XII Riunione Scientifica dell'I. I. P. P., Firenze 11-12 febbraio 1967 - Sicilia 22-26 ottobre 1967: 173-187.